

**SENZA WELFARE?**  
**Federalismo e diritti di cittadinanza nel modello mediterraneo**  
Napoli, 30 settembre – 2 ottobre 2010

**Cara dolce casa.**  
**Come cambia la povertà in Italia dopo le spese abitative**

Pietro Palvarini (\*)

Paper presentato alla Terza Conferenza annuale ESPAnet Italia 2010  
Sessione: nr. 2B

(\*) Assegnista di ricerca  
Università di Milano-Bicocca  
Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale  
p.palvarini@campus.unimib.it

## **Cara dolce casa. Come cambia la povertà in Italia dopo le spese abitative**

Pietro Palvarini – Università di Milano-Bicocca

### ***1. Introduzione***

Negli ultimi decenni il fenomeno della deprivazione abitativa in Italia ha fatto registrare due tendenze contrapposte. Da un lato il progressivo innalzamento degli standard di qualità fisica degli alloggi porta a una diminuzione delle tradizionali forme di inidoneità e inadeguatezza abitativa – deficit strutturali, carenza di dotazioni essenziali e sovraffollamento. Dall'altro lato tende a emergere con particolare intensità il problema dell'affordability, ovvero della crescente onerosità delle spese destinate all'abitazione rispetto ai bilanci familiari (Tosi 1994, Cremaschi e Tosi 2001, D'Alessio e Gambacorta 2007, Bonaccorsi di Patti e Felici 2008, Poggio 2009, Palvarini e Pavolini 2009, Baldini 2010).

La questione dell'affordability può essere concepita come una forma di disagio abitativo *sui generis*: se l'origine di questo fenomeno è di tipo abitativo, le sue conseguenze si manifestano infatti sul piano economico. Il peso eccessivo dei costi abitativi si traduce generalmente in una riduzione del reddito familiare disponibile e in una conseguente compressione dei consumi o delle possibilità di risparmio. Per questo motivo il tema dell'onerosità delle spese abitative può essere studiato in modo più proficuo se collegato al tema della povertà economica, al fine di cogliere le relazioni esistenti tra questi due fenomeni. In particolare l'obiettivo di questo paper è quello di valutare in che misura in Italia i costi abitativi influenzino la caduta delle famiglie in stati di povertà economica o viceversa ne facilitino l'uscita.

Nel paragrafo 2 si presenterà un breve inquadramento metodologico relativo al tema dell'affordability. Nel paragrafo 3 si verificherà l'ipotesi secondo la quale, in contesti come l'Italia, caratterizzati da un'elevata diffusione della proprietà abitativa, la casa possa avere un effetto di riduzione dei tassi di povertà complessivi<sup>1</sup>. Nel paragrafo 4 si costruirà poi una tipologia della povertà in grado di tenere conto dei distinti contributi apportati al fenomeno dalla componente

---

<sup>1</sup> Si tratta di un'ipotesi diffusa in letteratura, sebbene finora la sua verifica abbia portato a risultati controversi (Castles e Ferrera 1996; Castles 1998; Ritakallio 2003; Fahey *et al.* 2004; Conley e Gifford 2006; Yates e Bradbury 2009).

reddituale e da quella delle spese abitative. Infine nel paragrafo 5 si valuterà in che misura l'onerosità della casa comporti rischi di impoverimento differenziati sia a livello territoriale, sia in base alle caratteristiche sociali e demografiche dei soggetti e della loro famiglia<sup>2</sup>.

## ***2. Povertà economica e onerosità abitativa: verso un approccio unificato***

### **2.1. La questione delle spese abitative negli studi sulla povertà**

Negli studi che indagano la povertà attraverso i consumi i costi destinati all'abitazione rientrano in modo parziale. Per le famiglie in affitto vengono generalmente considerate le spese per le utenze domestiche (gas, energia elettrica, acqua, telefono), le spese condominiali, le tasse legate alla residenza (come quella sui rifiuti), oltre che naturalmente il canone di locazione. Al posto di quest'ultima voce le famiglie che possiedono l'abitazione di residenza riportano le tasse sulla proprietà, le spese di manutenzione dell'alloggio, e il cosiddetto affitto imputato. Questo corrisponde alla "spesa che la famiglia avrebbe dovuto sostenere se avesse dovuto affittare, ai prezzi vigenti sul mercato immobiliare, un'unità abitativa equivalente a quella che possiede o di cui usufruisce" (Cuttillo e Di Laurea 2006). Per quanto riguarda le famiglie che hanno un mutuo attivo sulla casa, di norma viene inclusa tra i consumi solo quella frazione della rata mensile destinata al pagamento degli interessi. La quota di rimborso del capitale è invece esclusa dal calcolo in quanto considerata un investimento, non un consumo.

All'interno del filone di ricerca che indaga la povertà a partire dai redditi, esistono due approcci alla questione dei costi abitativi. L'approccio tradizionale non prevede la loro inclusione nell'analisi, considerandoli alla stregua di tutti gli altri consumi. Un approccio più recente, e oggi più diffuso, riconosce che l'esclusione dei costi abitativi dal computo della povertà rischia di nascondere le obiettive differenze esistenti nel livello di benessere economico raggiunto, a parità di reddito, da famiglie con alte o basse spese abitative. In particolare il rischio dell'approccio tradizionale è quello di sovrastimare la povertà dei proprietari di casa e di sottostimare la povertà delle famiglie in affitto. Per questo motivo anche negli studi sulla povertà basati sul reddito è divenuta prassi comune l'inclusione tra i redditi dell'affitto imputato (o figurativo) per le famiglie proprietarie dell'alloggio in cui vivono.

Tuttavia la determinazione dell'affitto imputato è un procedimento soggetto ad alcuni problemi metodologici. Il metodo più immediato (e più utilizzato) per calcolare questo valore è quello

---

<sup>2</sup> La base di dati utilizzata per le analisi presentate in questo paper è la versione italiana della terza ondata dell'indagine europea Eu-Silc (anno 2006).

dell'autovalutazione, che consiste in una stima da parte dei rispondenti del potenziale canone d'affitto che dovrebbero pagare per vivere nella loro abitazione se non ne disponessero in proprietà. Questa metodologia è tuttavia poco affidabile, poiché non sempre i soggetti sono informati sui reali valori dei canoni di mercato, e questo rischia di causare pesanti distorsioni, soprattutto in contesti come l'Italia dove la proprietà dell'alloggio è molto diffusa. Una possibile alternativa consiste nella stima del reddito imputato attraverso metodi statistici che ricostruiscono il valore del canone teorico in base al prezzo medio di alloggi con caratteristiche simili. Tuttavia il mercato immobiliare tende ad essere molto frammentato e i canoni di mercato variano in base a molti fattori, alcuni dei quali non sono rilevati nelle indagini sui redditi. Oltre a caratteristiche strutturali come dimensioni e stato di conservazione dell'alloggio, sui quali sono di norma disponibili informazioni, gli affitti variano anche in base alle caratteristiche dell'immobile in cui gli alloggi sono situati, alla zona di residenza (con una variabilità molto marcata tra zone anche piccole, soprattutto nelle aree urbane), al livello delle finiture presenti nell'alloggio.

Concludendo, all'interno della letteratura sulla povertà non è stata al momento individuata una soluzione totalmente affidabile per tenere conto dell'impatto dei costi abitativi sulla povertà. Nel paragrafo 2.3 si proporrà pertanto un approccio alternativo, basato sull'utilizzo combinato di dati reddituali e delle spese abitative.

## **2.2. La questione delle spese abitative negli *housing studies***

La questione delle spese abitative e dell'impatto che queste hanno sui bilanci familiari ha una lunga e consolidata tradizione all'interno degli *housing studies*. In quest'ambito il tema viene generalmente affrontato facendo ricorso al concetto di *affordability*.

Una possibile definizione di *affordability* è quella fornita da MacLennan e Williams (1990, p. 9), secondo i quali essa “riguarda la possibilità di ottenere un certo standard abitativo a un prezzo o a un canone che non costituisce, a giudizio di terzi (di solito la pubblica amministrazione), un peso irragionevole rispetto al reddito familiare”.

La nozione di *affordability* si riferisce dunque al livello di onerosità dei costi che le famiglie devono affrontare per affitti o mutui, per la manutenzione dell'alloggio e per tutte le altre spese legate all'abitare (spese condominiali, utenze, tasse ecc.).

Sebbene il concetto di *affordability* sia piuttosto intuitivo, esso risulta al contempo piuttosto scivoloso dal punto di vista metodologico. La sua operativizzazione presenta infatti due fondamentali elementi di criticità: come misurare il peso delle spese abitative nei bilanci familiari e quale soglia fissare come “irragionevole” per le famiglie.

L'approccio con la più lunga tradizione ed il più vasto utilizzo è il cosiddetto *ratio approach*, così chiamato poiché misura l'affordability tramite un rapporto tra le spese abitative e il reddito totale della famiglia. La condizione di *unaffordability* si verifica quando una famiglia spende per la propria abitazione più di una data percentuale-soglia del proprio reddito. Tale soglia ha variato – nel tempo e a seconda dei contesti di applicazione – tra il 20% e il 50% del reddito familiare, evidenziando secondo alcuni critici un certo margine di arbitrarietà.

Le motivazioni alla base della scelta di una soglia piuttosto che di un'altra sono raramente esplicitate e in genere non si basano su precisi assunti teorici, quanto piuttosto su convenzioni e prassi sedimentate (Hulchanski 1995). Inoltre la definizione di un'unica soglia valida per tutte le famiglie non è adeguata perché non tiene conto del fatto che le preferenze (e dunque le spese) abitative variano in base a fattori strutturali, come la classe sociale, o le diverse fasi del ciclo di vita, ma anche in base al carico di significati identitari e simbolici associati alla casa all'interno di differenti contesti culturali. Così un rapporto spese-reddito che può essere oneroso per determinati soggetti può non esserlo per altri.

Al di là dell'arbitrarietà della soglia, che è un problema comune a tutte le misure di svantaggio sociale, il *ratio approach* è stato contestato anche sul piano sostanziale. In particolare il rapporto tra spese per la casa e reddito non è ritenuto un indicatore valido della reale onerosità dei costi abitativi. Quest'ultima si verifica solo se l'entità delle spese abitative è tale da costringere la famiglia a comprimere le spese non abitative per mantenere il proprio bilancio in pareggio. Tale compressione non può essere valutata in base alla sola percentuale di reddito destinata alla casa. Sapere che un nucleo spende il 30% del proprio reddito per la casa non è di per sé significativo, poiché non dice se il 70% rimanente è sufficiente per far fronte agli altri bisogni della famiglia, cosa che dipende ovviamente dal reddito familiare di partenza.

### **2.3. L'approccio del reddito residuo**

I limiti del *ratio approach* appena discussi hanno indotto alcuni studiosi a proporre il superamento in favore di una prospettiva differente, il cosiddetto *residual income approach* (Stone 1993; Kutty 2005; Stone 2006a; b).

L'elemento di novità principale introdotto da questa prospettiva è che essa non considera l'affordability come una questione a se stante, ma iscrive a tutti gli effetti il problema all'interno della riflessione sulla povertà. In questo modo supera sia i limiti del *ratio approach* sia quelli legati al computo delle spese abitative nelle misure di povertà basate sul reddito.

Fondamentalmente il *residual income approach* non considera il rapporto tra spese abitative e reddito, ma la loro differenza, ovvero il reddito residuo familiare dopo le spese abitative. Infatti solo

conoscendo l'esatto ammontare delle risorse a disposizione della famiglia al netto dei costi per la casa è possibile valutare la reale onerosità di tali costi. A parità di reddito, una famiglia più piccola può spendere di più per la casa rispetto ad una famiglia numerosa, che deve soddisfare i bisogni non abitativi di più persone. Allo stesso modo, a parità di composizione familiare, una famiglia ad alto reddito può destinare una quota superiore del proprio bilancio alle spese abitative senza risentirne.

Il giudizio di onerosità viene dunque effettuato rapportando il reddito residuo a una grandezza monetaria che si assume come la somma minima per poter far fronte ai bisogni non abitativi familiari. In letteratura sono state proposte due diverse soluzioni operative.

Stone (1993) propone di costruire un paniere di beni e servizi minimi necessari al sostentamento dei vari tipi di famiglia e di calcolare il suo valore monetario: se il reddito residuo dopo le spese abitative scende sotto questo valore la famiglia viene considerata in condizione di *shelter poverty*.

Kutty (2005) propone invece di adottare una soglia più diffusa e di più facile calcolo rispetto al paniere proposto da Stone. L'autrice pone questa soglia a due terzi della soglia di povertà: se il reddito residuo dopo le spese abitative scende sotto questa quota la famiglia è classificata in una condizione di *housing-induced poverty*.

L'approccio del reddito residuo risulta lo strumento più adeguato per comprendere come i costi per l'abitare incidano sul rischio di povertà delle famiglie. Tuttavia le proposte di Stone e Kutty appena descritte presentano un problema che le rende difficilmente applicabili nel contesto italiano: esse si riferiscono infatti a una nozione di povertà intesa in senso assoluto. Se quello della povertà assoluta è il paradigma teorico di riferimento negli Stati Uniti, in Europa e in Italia il filone con la maggiore tradizione è quello della povertà relativa.

Per questo motivo nel presente contributo si è scelto di adottare una soluzione differente, sempre riconducibile al *residual income approach*, ma più adeguata ad indagare la povertà da un punto di vista relativo. In particolare non è stata fissata una soglia di povertà decisa a priori (come il paniere standard proposto da Stone o il 66% della soglia di povertà utilizzato da Kutty). Si sono invece definite delle linee di povertà calcolate in percentuale rispetto alla mediana dei redditi residui dopo le spese abitative. La povertà valutata *dopo* le spese abitative è stata poi messa a confronto con la povertà definita in modo tradizionale, a partire dai redditi di cui ciascuna famiglia dispone *prima* delle spese abitative. Attraverso la comparazione di queste due metodologie è stato possibile valutare l'effetto dei costi dell'abitare sulla struttura della povertà in Italia.

### **3. La povertà prima e dopo le spese abitative: concordanze e discordanze**

#### **3.1. La povertà misurata con la metodologia tradizionale**

L'identificazione delle famiglie in condizioni di povertà è stata in prima battuta effettuata attraverso una metodologia tradizionale, basata sui redditi familiari disponibili *prima* delle spese abitative.

La metodologia adottata si rifà a quella utilizzata da Eurostat (2002)<sup>3</sup>, fatte salve due differenze. In primo luogo non si è utilizzata un'unica soglia di povertà nazionale, ma differenti soglie costruite su base regionale<sup>4</sup>. Come sottolineato da diversi autori infatti, l'adozione di soglie regionali è più adeguata a cogliere l'entità delle disuguaglianze distributive in contesti nazionali caratterizzati da forti disparità territoriali (Ballini *et al.* 2007, Benassi e Colombini 2007, Mori 2007, Förster *et al.* 2005, Kangas e Ritakallio 2007).

In secondo luogo, mentre Eurostat stabilisce una quota unica al 60% della mediana, nel presente lavoro si sono utilizzate più linee di povertà. La definizione di una soglia unica, a qualunque livello essa sia posta, rischia infatti di generare una divisione artificiosa della popolazione in due gruppi nettamente distinti: i poveri e i non poveri. La scelta di tenere in considerazione più soglie rimanda invece a una concezione della povertà come fenomeno graduale e non dicotomico. Seguendo una metodologia consolidata in Italia (CIES 2002), sono state fissate tre soglie di povertà, al 40%, al 50% e al 60% della mediana, le quali identificano tre gruppi di popolazione che possono essere definiti come “sicuramente poveri”, “appena poveri” e “quasi poveri”.

La tabella 1 presenta i redditi equivalenti mediani rilevati in ciascuna regione e le tre soglie di povertà relativa fissate al 40%, 50% e 60% della mediana. Da questi dati emerge chiaramente un quadro di forti disparità territoriali, con redditi equivalenti che decrescono in modo consistente da nord a sud, passando dagli oltre 17.300 euro della provincia di Bolzano ai circa 9.800 della Sicilia. Trova dunque un riscontro empirico l'opportunità di utilizzare un approccio locale alla povertà relativa, calcolando linee di povertà regionali.

L'incidenza complessiva della povertà tra le famiglie e gli individui è presentata nella tabella 2. In Italia le famiglie sicuramente povere, cioè quelle il cui reddito è inferiore al 40% del reddito mediano della propria regione sono il 6,2%, pari a circa 1.473.000 nuclei. Le famiglie appena povere, con un reddito compreso tra il 40% e il 50% della mediana sono il 4,6% (circa 1 milione di nuclei), mentre un altro milione e mezzo di famiglie (6,3%) è classificato in una condizione di quasi

---

<sup>3</sup> Eurostat segue l'approccio della povertà relativa, utilizza il reddito familiare equivalente come indicatore del benessere e pone la soglia di povertà al 60% della mediana.

<sup>4</sup> Questa scelta è stata possibile grazie alla rappresentatività su base regionale della versione italiana di Eu-Silc.

povertà, avendo un reddito compreso tra il 50% e il 60% della mediana. Il restante 83% (circa 20 milioni di famiglie) può essere definito come sicuramente non povero.

**Tabella 1 - Redditi medi e soglie di povertà relativa a livello regionale (Eu-Silc 2006, redditi 2005)**

<i>Regione</i>	<i>Mediana dei redditi equivalenti (annuali, netti)</i>	<i>Soglia di povertà regionale al 40% della mediana</i>	<i>Soglia di povertà regionale al 50% della mediana</i>	<i>Soglia di povertà regionale al 60% della mediana</i>
Bolzano	17.339	6.936	8.670	10.403
Emilia Romagna	16.972	6.789	8.486	10.183
Trento	16.905	6.762	8.453	10.143
Lombardia	16.609	6.644	8.304	9.965
Valle d'Aosta	16.404	6.562	8.202	9.842
Friuli	15.952	6.381	7.976	9.571
Piemonte	15.622	6.249	7.811	9.373
Toscana	15.555	6.222	7.778	9.333
Veneto	15.315	6.126	7.658	9.189
Marche	15.049	6.019	7.524	9.029
Lazio	14.831	5.932	7.415	8.898
Liguria	14.745	5.898	7.372	8.847
Umbria	14.420	5.768	7.210	8.652
Abruzzo	13.422	5.369	6.711	8.053
Sardegna	13.200	5.280	6.600	7.920
Molise	11.944	4.778	5.972	7.166
Calabria	11.107	4.443	5.553	6.664
Basilicata	11.059	4.424	5.530	6.636
Campania	10.999	4.400	5.500	6.599
Puglia	10.540	4.216	5.270	6.324
Sicilia	9.845	3.938	4.922	5.907
Italia	14.344	5.738	7.172	8.606

**Tabella 2 - Incidenza della povertà relativa in Italia**

<i>Livello di povertà</i>	<i>Famiglie</i>		<i>Individui*</i>	
	<i>%</i>	<i>N (x1.000)</i>	<i>%</i>	<i>N (x1.000)</i>
Sicuramente poveri	6,2	1.473	5,7	3.365
Appena poveri	4,6	1.088	4,0	2.343
Quasi poveri	6,3	1.497	6,1	3.616
Non poveri	83,0	19.849	84,2	49.515
Totale	100,0	23.907	100,0	58.839

\*: ad ogni individuo è stato attribuito il livello di povertà della famiglia di appartenenza

Assegnando a ciascun componente familiare il livello di povertà attribuito alla sua famiglia, è stata calcolata la diffusione della povertà in Italia a livello individuale. Sebbene l'incidenza del fenomeno sia in questo caso leggermente più bassa (a causa delle dimensioni mediamente minori delle famiglie povere), la povertà relativa in Italia risulta comunque un fenomeno diffuso, che arriva a colpire circa più di nove milioni di individui se si considerano i tre diversi livelli di povertà.

### **3.2. La povertà misurata dopo le spese abitative**

Per valutare l'impatto dell'onerosità abitativa sulla struttura della povertà in Italia, si è poi proceduto a introdurre le spese per l'abitazione nel calcolo della povertà. A tal fine si è utilizzato un metodo che è assimilabile a quelli già presentati sotto l'etichetta di *residual income approach*.

In particolare la povertà è stata calcolata a partire dal reddito residuo, ovvero da quella parte di reddito di cui la famiglia può disporre dopo avere pagato tutti i costi legati all'abitare<sup>5</sup>. Sulla distribuzione del reddito residuo si è poi definita la povertà dopo le spese abitative, seguendo la stessa metodologia adottata per la povertà al lordo di tali spese. È stata pertanto calcolata la mediana dei redditi residui equivalenti in ciascuna regione e si sono poi costruite tre soglie di povertà relativa al 40%, 50% e 60% della mediana, come mostrato nella tabella 3.

I redditi mediani al netto dei costi abitativi seguono lo stesso andamento territoriale di quelli al lordo di tali costi, diminuendo progressivamente da nord a sud. Vi sono però alcune situazioni in controtendenza. Osservando l'ordinamento delle regioni prima e dopo il computo delle spese abitative (tabella 1 e tabella 3), si può notare come alcune aree vengano penalizzate dai costi della casa, mentre altre ne vengano avvantaggiate. Per esempio la provincia di Bolzano, che era la zona più ricca d'Italia al lordo delle spese abitative, sconta un costo medio per l'abitare assai elevato e scende al quinto posto nella nuova graduatoria. Anche Lombardia, Piemonte e Liguria peggiorano leggermente la propria posizione, mentre alcune piccole aree del nord, come la provincia di Trento, la Valle d'Aosta e il Friuli beneficiano di spese abitative proporzionalmente basse, che consentono loro di salire di qualche livello nella graduatoria. In ogni caso si tratta di cambiamenti di modesta entità, che non cambiano radicalmente la distribuzione territoriale del benessere economico in Italia e soprattutto non intaccano il persistente gap tra nord e sud del paese.

---

<sup>5</sup> Le spese abitative comprendono: canone di locazione per gli affittuari; rate del mutuo o del prestito (se presenti) per i proprietari; spese per riscaldamento, acqua, gas, manutenzione ordinaria, elettricità, nettezza urbana; spese condominiali. Le tasse sulla proprietà dell'abitazione non sono qui considerate poiché già detratte in sede di calcolo del reddito familiare.

**Tabella 3 - Redditi mediani dopo le spese abitative e soglie di povertà relativa a livello regionale**

<i>Regione</i>	<i>Mediana dei redditi residui equivalenti dopo le spese abitative</i>	<i>Soglia di povertà regionale al 40% della mediana</i>	<i>Soglia di povertà regionale al 50% della mediana</i>	<i>Soglia di povertà regionale al 60% della mediana</i>
Trento	14.232	5.693	7.116	8.539
Emilia Romagna	14.159	5.664	7.080	8.495
Valle d'Aosta	13.822	5.529	6.911	8.293
Friuli	13.680	5.472	6.840	8.208
Bolzano	13.645	5.458	6.823	8.187
Lombardia	13.593	5.437	6.797	8.156
Toscana	13.130	5.252	6.565	7.878
Piemonte	13.118	5.247	6.559	7.871
Veneto	12.851	5.140	6.425	7.710
Lazio	12.845	5.138	6.423	7.707
Marche	12.787	5.115	6.393	7.672
Umbria	12.698	5.079	6.349	7.619
Liguria	12.296	4.918	6.148	7.378
Sardegna	11.724	4.690	5.862	7.034
Abruzzo	11.687	4.675	5.844	7.012
Molise	10.273	4.109	5.137	6.164
Calabria	9.713	3.885	4.857	5.828
Campania	9.643	3.857	4.821	5.786
Basilicata	9.473	3.789	4.737	5.684
Puglia	8.919	3.568	4.460	5.351
Sicilia	8.502	3.401	4.251	5.101
Italia	12.025	4.810	6.012	7.215

**Tabella 4 - Incidenza della povertà relativa in Italia dopo le spese abitative (soglie regionali)**

<i>Livello di povertà dopo le spese abitative</i>	<i>Famiglie</i>		<i>Individui*</i>	
	<i>%</i>	<i>N (× 1.000)</i>	<i>%</i>	<i>N (× 1.000)</i>
Sicuramente poveri	10,8	2.582	9,5	5.600
Appena poveri	4,9	1.162	4,5	2.658
Quasi poveri	6,0	1.440	5,8	3.392
Non poveri	78,3	18.723	80,2	47.190
Totale	100,0	23.907	100,0	58.840

\*: ad ogni individuo è stato attribuito il livello di povertà della famiglia di appartenenza

Utilizzando le tre soglie di povertà regionali al 40%, al 50% e al 60% della mediana si è poi calcolata l'incidenza della povertà in Italia al netto delle spese abitative (tabella 4). In base a questa metodologia, le famiglie al di sotto della soglia di povertà più severa sono il 10,8% (circa due milioni e mezzo di nuclei e cinque milioni e seicentomila individui). I nuclei appena poveri, cioè

sopra la soglia al 40%, ma sotto quella al 50%, sono approssimativamente un milione e centomila, mentre un ulteriore milione e quattrocentomila famiglie hanno un reddito residuo dopo i costi abitativi compreso tra la metà e il 60% della mediana regionale, e sono pertanto identificate come quasi povere. Il rimanente 78,3% dei nuclei (corrispondente all'80% degli individui) è classificato come non povero.

### 3.3. Le transizioni dentro e fuori la povertà generate dalla casa

Confrontando l'incidenza della povertà in Italia al lordo e al netto dei costi abitativi (tabella 5) emerge con chiarezza un peggioramento delle condizioni di benessere nel paese a seguito dell'introduzione delle spese per la casa nel computo della povertà.

La quota di famiglie che è sicuramente fuori dalla condizione di povertà diminuisce di quasi cinque punti percentuali, passando dall'83% al 78,3%. Questo significa che l'incidenza complessiva della povertà in Italia risulta più elevata se calcolata al netto dei costi abitativi. Tuttavia questo incremento delle situazioni di disagio non avviene a tutti i livelli della povertà. Aumentano infatti le famiglie in condizione di povertà più severa (dal 6,2% al 10,8% di tutte le famiglie italiane), mentre rimangono stabili le forme di privazione meno gravi (appena poveri e quasi poveri).

**Tabella 5 - Incidenza della povertà in Italia prima e dopo le spese abitative**

<i>Livello di povertà</i>	<i>Povertà prima delle spese abitative</i>	<i>Povertà dopo le spese abitative</i>	<i>Variazione</i>
Sicuramente poveri	6,2%	10,8%	+ 4,6%
Appena poveri	4,6%	4,9%	+ 0,3%
Quasi poveri	6,3%	6,0%	- 0,2%
Non poveri	83,0%	78,3%	- 4,7%

In secondo luogo si sono valutati i cambiamenti nell'incidenza della povertà prima e dopo le spese abitative a livello territoriale. Si è verificato cioè se vi sono delle regioni che migliorano e altre che peggiorano il proprio livello di benessere a causa dell'onerosità delle spese abitative. La tabella 6 presenta l'incidenza nelle regioni italiane dei tre livelli di povertà calcolata sui redditi residui.

Si può constatare come l'introduzione dei costi abitativi nel computo della povertà porti ad un aumento dell'incidenza del fenomeno in tutte le regioni, sebbene in alcune aree l'incremento risulti più consistente che in altre. Se per esempio in regioni come la Liguria o il Piemonte la povertà aumenta di 8 o 6 punti percentuali, in Molise o in Calabria l'aumento è limitato a 3 punti.

Al di là di queste limitate differenze territoriali, il fatto che l'impatto dei costi abitativi sull'incidenza della povertà sia sfavorevole in tutte le regioni è un risultato di grande interesse.

Rappresenta infatti un elemento di novità all'interno del dibattito sulle disuguaglianze sociali in Italia, ove la casa è generalmente ritenuta un fattore di protezione dai rischi di impoverimento.

**Tabella 6 - Incidenza della povertà dopo le spese abitative per regione**

Regione	Livello di povertà dopo le spese abitative				Incremento povertà dopo le spese abitative
	Sicuramente poveri	Appena poveri	Quasi poveri	Totale poveri	
Piemonte	10,4	5,5	7,3	23,2	+6,3
Valle d'Aosta	7,9	3,9	5,3	17,1	+5,4
Lombardia	11,3	5,1	5,5	21,9	+5,0
Bolzano	9,5	5,4	5,3	20,2	+3,5
Trento	6,7	5,2	6,2	18,1	+3,3
Veneto	8,7	5,2	6,0	19,9	+5,0
Friuli	8,7	5,0	5,9	19,6	+4,0
Liguria	11,2	7,5	6,1	24,8	+8,2
Emilia Romagna	10,3	5,5	6,7	22,5	+5,5
Toscana	8,8	3,5	6,2	18,5	+4,5
Umbria	10,0	6,5	6,6	23,1	+5,0
Marche	8,6	5,2	7,3	21,1	+3,6
Lazio	11,6	4,9	5,9	22,4	+3,1
Abruzzo	9,7	3,8	8,5	22,0	+4,8
Molise	11,1	4,9	5,5	21,5	+3,0
Campania	13,5	5,1	5,2	23,8	+4,9
Puglia	10,4	3,5	5,7	19,6	+4,2
Basilicata	9,7	3,0	6,1	18,8	+5,1
Calabria	14,1	4,4	4,7	23,2	+2,6
Sicilia	12,4	3,6	5,1	21,1	+3,6
Sardegna	9,0	5,8	8,3	23,1	+5,8
Italia	10,8	4,9	6,0	21,7	+4,7

Spesso si ritiene che le indagini basate sui redditi possano sovrastimare la povertà, soprattutto in paesi come l'Italia, che godono di una larghissima diffusione della proprietà abitativa<sup>6</sup>. Si sostiene che in tali contesti la carenza di reddito possa essere in molti casi compensata dai minori costi abitativi che la condizione di proprietario comporta. Si tratta di una tesi che è spesso utilizzata anche nel discorso politico, a volte per minimizzare la diffusione della povertà in Italia, e ancor più spesso per sostenere la necessità di misure politiche a sostegno della proprietà dell'alloggio.

<sup>6</sup> Le statistiche rilasciate da Eurostat e tratte dall'indagine Eu-Silc 2006 riportano un tasso di proprietà abitativa pari all'82% per l'Italia contro una media europea pari al 71% per l'Unione a 15 stati e al 74% per quella a 25 stati. Fonte: [http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/product\\_details/dataset?p\\_product\\_code=ILC\\_OT04](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/product_details/dataset?p_product_code=ILC_OT04).

Ciò che emerge dalle evidenze empiriche va invece nella direzione opposta: i costi abitativi rappresentano un fattore che incrementa l'incidenza della povertà tra le famiglie italiane, e questo in modo più o meno forte su tutto il territorio nazionale. Ovviamente i rischi di impoverimento associati ai costi abitativi non si distribuiscono in modo casuale, ma secondo precise linee di riproduzione della disuguaglianza sociale, su cui si tornerà più avanti.

I cambiamenti nell'incidenza della povertà visti finora fotografano le variazioni del fenomeno a livello aggregato. Non ci danno invece informazioni sui cambiamenti di condizione delle famiglie, ovvero sulle transizioni dentro e fuori la povertà generate dai costi abitativi. Quali sono i meccanismi soggiacenti all'aumento della povertà al netto delle spese per la casa? Lo spostamento verso il basso del livello di benessere è generalizzato o al peggioramento delle condizioni economiche per alcuni soggetti corrisponde un miglioramento per altri? Si è tentato di rispondere a questi interrogativi attraverso un'analisi simile a quella tradizionalmente effettuata per lo studio della mobilità sociale. In questo caso però, invece di prendere in considerazione gli spostamenti da una classe sociale di origine a una di destinazione, si sono analizzati i cambiamenti nel livello di povertà delle famiglie prima e dopo le spese abitative (tabella 7).

**Tabella 7 - Tavola di mobilità assoluta tra povertà prima e dopo le spese abitative (valori percentuali)**

<i>Povertà prima delle spese abitative</i>	<i>Povertà dopo le spese abitative</i>				<i>Totale</i>
	<i>Sicuramente poveri</i>	<i>Appena poveri</i>	<i>Quasi poveri</i>	<i>Non poveri</i>	
Sicuramente poveri	<b>6,1</b>	0,1			6,2
Appena poveri	2,1	<b>2,1</b>	0,4		4,6
Quasi poveri	1,3	1,3	<b>2,9</b>	0,8	6,3
Non poveri	1,3	1,4	2,8	<b>77,6</b>	83,0
Totale	10,8	4,9	6,0	78,3	100,0

Le percentuali calcolate sul totale del campione permettono di cogliere l'entità dei flussi da uno stato all'altro. Sulla diagonale principale si trovano le famiglie che sono state classificate in modo identico con entrambe le metodologie. Per esempio il 6,1% delle famiglie italiane risultava sicuramente povera prima delle spese abitative e rimane sicuramente povera anche al netto di tali spese, mentre il 77,6% dei nuclei è sopra a tutte le soglie di povertà sia prima che dopo i costi per l'abitazione. La somma di tutte le celle sulla diagonale rappresenta il tasso complessivo di immobilità. Questo tasso, pari al 88,6%, indica la quota di famiglie che non cambia collocazione sulla scala di povertà a causa dei costi abitativi.

Le celle extra-diagonali contengono invece le percentuali di famiglie mobili, per le quali cioè i costi abitativi portano un cambiamento nella condizione economica. Queste famiglie rappresentano l'11,4% del campione (tasso complessivo di mobilità).

All'interno di questo gruppo si possono distinguere due sottogruppi. Il primo è formato dalle famiglie che peggiorano la propria condizione una volta tenuti in considerazione i costi abitativi. Queste situazioni sono rappresentate nelle celle al di sotto della diagonale. Per esempio il 2,8% delle famiglie italiane non era considerato povero al lordo delle spese per l'alloggio, ma diventa quasi povero dopo che queste spese sono state detratte dal suo reddito. Sommando tutte le celle al di sotto della diagonale si ottiene il tasso complessivo di mobilità discendente. Questo valore, che è pari al 10,2%, rappresenta la percentuale di famiglie per le quali la casa ha un effetto negativo dal punto di vista della collocazione economica.

Al di sopra della diagonale si collocano invece le famiglie che sperimentano una mobilità ascendente. Per esempio lo 0,8% delle famiglie era in condizione di quasi povertà prima delle spese abitative, ma passa al di sopra della soglia una volta che questa è stata calcolata al netto delle spese. È questo il gruppo di famiglie che grazie a dei costi abitativi molto contenuti riesce a compensare il proprio svantaggio dal punto di vista del reddito. Le dimensioni di questo gruppo sono tuttavia molto limitate (il tasso complessivo di mobilità ascendente è pari a 1,2%). Viene qui ulteriormente smentita l'ipotesi che in Italia la casa abbia un elevato potere di mitigazione delle situazioni di povertà. Al contrario l'onerosità dell'abitazione tende a peggiorare le situazioni di povertà preesistenti e a trascinare verso il basso anche una parte delle famiglie che in base alle misure tradizionali si collocherebbero al di sopra della soglia di povertà.

#### ***4. La casa come fattore di impoverimento: una nuova tipologia della povertà***

Attraverso l'analisi congiunta della povertà prima e dopo i costi abitativi è possibile modificare la tradizionale classificazione della povertà, per tener conto del ruolo migliorativo o peggiorativo della casa sulla condizione economica delle famiglie, arrivando a costruire una nuova e più dettagliata tipologia della povertà.

Se si ipotizza per semplicità l'esistenza di un'unica soglia di povertà, l'incrocio tra la povertà prima e dopo le spese abitative può dar luogo alle quattro situazioni teoriche presentate nella tabella 8. Nel caso della povertà stabile e del benessere stabile gli esiti della classificazione con e senza le spese per la casa sono concordi, dunque si può affermare che il livello economico della famiglia non cambi al netto dei costi abitativi. Negli ultimi due casi invece vi è discordanza tra l'assegnazione del livello economico familiare effettuato al lordo e al netto delle spese abitative.

**Tabella 8 - Tipologia di povertà prima e dopo il computo delle spese abitative**

<i>Povertà prima delle spese abitative</i>	<i>Povertà dopo le spese abitative</i>	
	<i>Poveri</i>	<i>Non poveri</i>
<i>Poveri</i>	Povertà stabile	Benessere indotto dalla casa
<i>Non poveri</i>	Povertà indotta dalla casa	Benessere stabile

È possibile raffinare questa tipologia operando un'ulteriore distinzione all'interno dell'area della povertà stabile. In questa categoria si collocano le famiglie che sono classificate come povere sia prima che dopo i costi abitativi. Trovandosi al di sotto della soglia di povertà prima del computo delle spese per la casa, la loro condizione è senza dubbio dovuta in primo luogo a una carenza di reddito. Ma oltre a tale scarsità di risorse esiste per questi nuclei anche un problema di onerosità abitativa? In altre parole, il costo della casa per le famiglie già povere è un fattore che aggrava la povertà stessa? E per quante di queste famiglie sarebbe ipotizzabile l'uscita dalla povertà se potessero disporre di abitazioni più economiche? Si tratta di questioni che, come verrà approfondito in seguito, non hanno solo rilevanza sul piano dell'analisi delle disuguaglianze sociali in Italia, ma potrebbero avere anche importanti risvolti di policy.

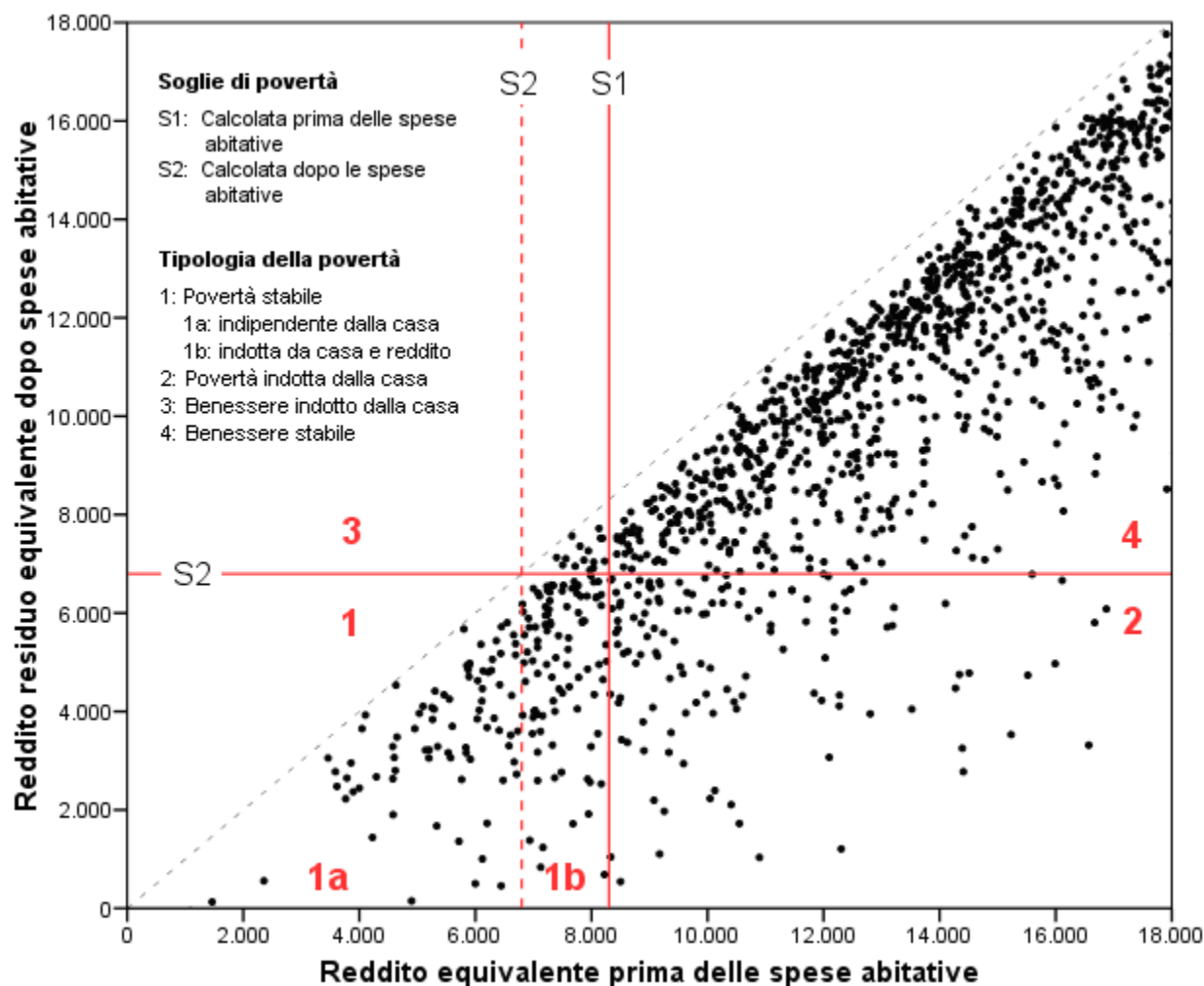
Un primo passaggio utile per rispondere a questi interrogativi consiste nel dare una rappresentazione grafica alla tipologia di povertà poc'anzi definita. A questo scopo è stato costruito un sistema di assi cartesiani che sulle ascisse porta il reddito equivalente prima delle spese abitative e sulle ordinate il reddito residuo equivalente dopo le spese abitative. All'interno del piano cartesiano possono essere collocate tutte le famiglie italiane, in base al valore del loro reddito prima e dopo i costi legati alla casa. A titolo di esempio nella figura 1 sono state rappresentate le sole famiglie lombarde con redditi equivalenti fino a 18.000 euro.

Tutti i punti si trovano al di sotto della diagonale, poiché il reddito dopo le spese abitative è per definizione minore (o al massimo uguale) al reddito prima delle spese. Quanto più un punto è vicino alla diagonale, tanto minori sono le spese abitative a carico della famiglia, quanto più il punto si allontana dalla diagonale, tanto più crescono le spese abitative.

La linea verticale continua (S1) rappresenta la soglia di povertà regionale al 50% della mediana, calcolata sui redditi prima delle spese abitative; la linea orizzontale (S2) rappresenta la stessa soglia calcolata sui redditi dopo le spese abitative. L'incrocio tra le due linee divide il piano in quattro quadranti. Nel quadrante in basso a sinistra si collocano le famiglie con redditi inferiori alla linea di povertà sia prima che dopo le spese abitative; nel quadrante in alto a destra quelle non povere sia al lordo che al netto della casa; negli altri due quadranti si posizionano invece le famiglie che migliorano (in alto a sinistra) o peggiorano (in basso a destra) la propria condizione a causa dei

costi dell’abitare. In sostanza i quattro quadranti appena identificati rappresentano graficamente la tipologia di povertà sopra definita: povertà stabile (1), povertà indotta dalla casa (2), benessere indotto dalla casa (3), benessere stabile (4).

**Figura 1 - Famiglie per reddito equivalente prima e dopo le spese abitative e tipologia di povertà a cinque classi (regione Lombardia)**



Il primo quadrante, quello della povertà stabile può essere suddiviso in due sottoaree in base al reddito percepito dalla famiglia prima delle spese abitative. Se questo reddito è molto basso, la famiglia sarà classificata come povera anche dopo le spese abitative, qualunque sia l’entità di tale spesa. Più precisamente, se la famiglia dispone di un reddito che, al lordo delle spese abitative, è inferiore alla soglia di povertà calcolata al netto di tali spese (S2), per quanto bassa possa essere l’onerosità dell’alloggio in cui vive, tale famiglia risulterà comunque povera. Per le famiglie collocate in quest’area (identificata nel diagramma con 1a) la povertà è un fenomeno *indipendente dalla casa*, essendo legato solamente a una grave scarsità di reddito, che non può essere compensata da un risparmio sulle spese abitative.

Accanto all'area appena descritta, si può individuare un altro sottoinsieme della povertà stabile. Esso è formato da quel gruppo di famiglie che sono povere sia prima che dopo le spese abitative, ma che dispongono di un reddito leggermente superiore al gruppo precedente (settore 1b nel diagramma). Per l'esattezza il loro reddito al lordo della casa è inferiore alla soglia di povertà tradizionale (S1), ma è superiore alla soglia di povertà calcolata al netto della casa (S2). Si può affermare che per queste famiglie la povertà sia generata da una *combinazione di scarso reddito e onerosità abitativa*.

La differenza tra i due gruppi appena definiti è che nel secondo caso la condizione di povertà potrebbe essere superata attraverso un abbattimento delle spese abitative. Se i costi dell'abitare per queste famiglie fossero molto bassi, esse potrebbero migliorare le proprie condizioni economiche fino a uscire dallo stato di povertà.

Dopo la scomposizione della povertà stabile in due sottoaree, la tipologia di povertà a quattro classi prima costruita può essere trasformata nella seguente tipologia a cinque classi.

- *Povertà indipendente dalla casa*

In quest'area si collocano le famiglie la cui condizione di povertà è dovuta esclusivamente ad una scarsità di reddito. Per questi nuclei un abbattimento dei costi abitativi non si tradurrebbe nell'uscita dalla povertà.

- *Povertà indotta da casa e reddito*

Si tratta della condizione di povertà dovuta all'effetto congiunto di una carenza di reddito e di un'eccessiva onerosità dei costi abitativi. Tramite un abbattimento delle spese per l'abitazione le famiglie in questa condizione potrebbero uscire dalla povertà.

- *Povertà indotta dalla casa*

In questo caso non è il reddito a fare problema, ma solamente il livello troppo elevato dei costi legati all'abitare. Si tratta di una forma di povertà nascosta perché non è generalmente rilevata attraverso le statistiche ufficiali.

- *Benessere indotto dalla casa*

È la situazione opposta alla precedente: grazie a spese abitative molto contenute, le famiglie di questo gruppo riescono a uscire da una condizione di povertà reddituale. Si può parlare in questo caso di povertà apparente, cioè di una povertà che viene rilevata dalle statistiche ufficiali, ma scompare una volta introdotta la variabile dei costi abitativi.

- *Benessere stabile*

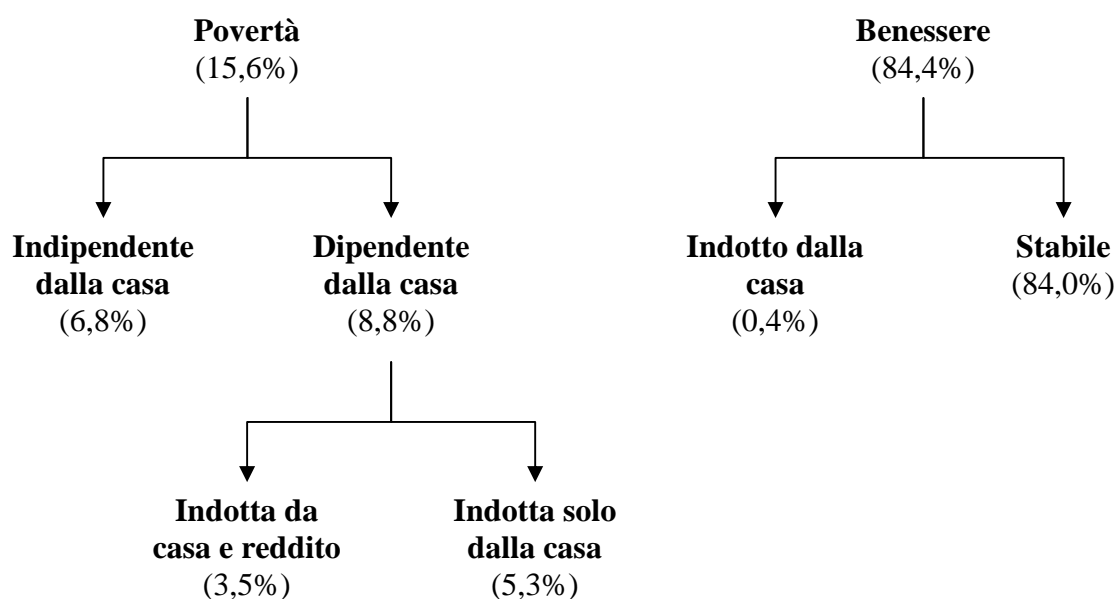
In questa condizione si trovano le famiglie che stanno sopra la soglia di povertà sia prima che dopo le spese abitative. È l'area dell'equilibrio tra risorse familiari e costo dell'abitare.

Questa nuova classificazione è interessante perché compie una distinzione tra povertà dovuta esclusivamente ad una scarsità di reddito, povertà indotta da un'eccessiva onerosità dei costi abitativi e povertà generata dall'azione congiunta dei due fattori. Tale classificazione può avere interessanti applicazioni anche a livello di policy e in particolare come strumento di orientamento per le politiche abitative.

Infatti la povertà indotta dalla casa e quella dovuta al duplice effetto del reddito e delle spese abitative sono due manifestazioni di un fenomeno più ampio, che può essere definito povertà dipendente dalla casa. Questo tipo di povertà potrebbe indubbiamente beneficiare di politiche specificamente orientate all'affordability. Abbattendo i costi abitativi per questa fascia di popolazione sarebbe possibile alleviarne le condizioni di disagio economico e favorirne l'uscita dallo stato di povertà.

A questo punto l'analisi è proseguita applicando ai dati reali il modello teorico appena costruito, al fine di quantificare il peso relativo dei diversi tipi di povertà e arrivare così a una valutazione dell'effetto che i costi abitativi hanno sulla struttura di povertà in Italia.

**Figura 2 - Incidenza dei diversi tipi di povertà in Italia**



Dai dati presentati nella figura 2 emergono alcuni risultati di grande rilevanza<sup>7</sup>. Innanzitutto, come si è precedentemente discusso, l'incidenza complessiva della povertà calcolata con l'approccio del reddito residuo (15,6%) è più elevata di quella calcolata con il metodo tradizionale (10,8%).

<sup>7</sup> Nel modello è stata utilizzata la soglia di povertà al 50% della mediana, che è quella abitualmente utilizzata nelle statistiche sulla povertà in Italia.

Le considerazioni di maggiore interesse si possono tuttavia fare riguardo all'incidenza della povertà dipendente dalla casa. Si tratta di un fenomeno molto diffuso: esso colpisce l'8,8% delle famiglie italiane e rappresenta il 56,4% di tutta la povertà rilevata. Questo significa che più della metà della povertà in Italia dipende, in misura maggiore o minore, dai costi legati all'abitare.

Entrando nel dettaglio della povertà dipendente dalla casa, quella generata da una simultanea carenza di reddito e da problemi di onerosità abitativa riguarda il 3,5% delle famiglie, mentre quella causata esclusivamente dalla casa interessa il 5,3% dei nuclei. Detto in altri termini, oltre un terzo dei poveri non ha problemi di reddito, ma scivola in condizione di povertà unicamente a motivo dell'eccessiva onerosità delle proprie spese abitative.

Sono evidenti le implicazioni che questi risultati potrebbero avere a livello di politiche abitative. La povertà dipendente dalla casa, cioè oltre la metà della povertà in Italia, potrebbe essere ridotta o eliminata attraverso specifiche politiche orientate all'affordability dell'abitazione destinate ai soggetti con costi abitativi superiori alle proprie possibilità.

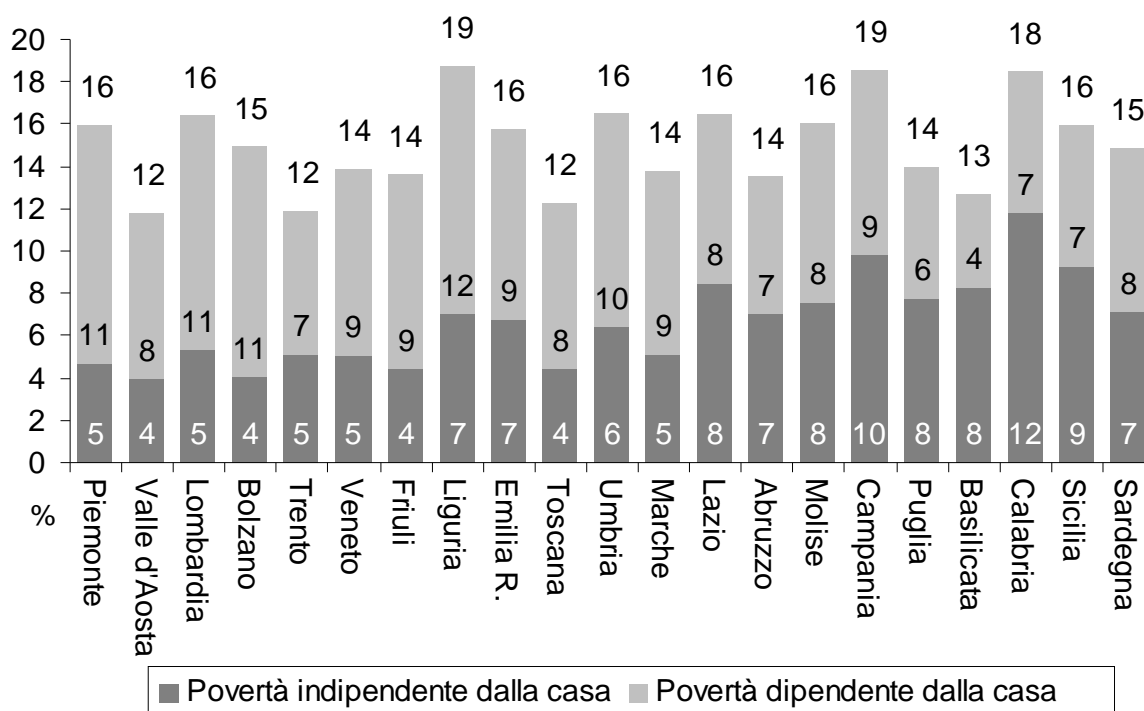
È del tutto evidente che il passaggio dalla conoscenza del problema, all'individuazione di possibili soluzioni, alla loro messa in pratica è ben lungi dall'essere lineare. Si tratta di un processo che ha a che fare con la mediazione di interessi e conflitti e come tale ha (o dovrebbe avere) luogo nell'arena politica.

## ***5. Diverse povertà, diversi rischi?***

La tipologia di povertà appena costruita è stata infine utilizzata per un'analisi descrittiva della povertà in Italia, finalizzata a mostrare l'associazione tra specifiche caratteristiche sociali, demografiche e abitative dei soggetti e il rischio di trovarsi in condizione di povertà, considerando separatamente la povertà dipendente e quella indipendente dalla casa.

La prima dimensione che si è indagata è stata quella territoriale, verificando l'incidenza dei due tipi di povertà nelle regioni italiane e in zone a maggiore o minore urbanizzazione. I risultati di queste analisi sono presentati nella figura 3 e nella tabella 9. Innanzitutto si può notare come la diffusione della povertà non presenti una distribuzione geograficamente ben definita. Esistono certamente delle differenze territoriali, le quali tuttavia non si manifestano lungo la tradizionale direttrice nord-sud. In generale l'incidenza della povertà oscilla tra il 12% e il 19% nelle varie regioni, con aree a bassa diffusione sia al nord (Val d'Aosta, Trento), sia al centro (Toscana), sia al sud (Basilicata). Analogamente, aree ad alta incidenza della povertà sono presenti al sud (Campania, Calabria), ma anche al nord (Liguria).

**Figura 3 - Incidenza della povertà dipendente dalla casa, della povertà indipendente dalla casa e della povertà totale per regione di residenza**



**Tabella 9 - Incidenza della povertà in Italia per livello di urbanizzazione**

<i>Livello di urbanizzazione</i>	<i>Povertà indipendente dalla casa</i>	<i>Povertà dipendente dalla casa</i>	<i>Povertà totale</i>
Aree ad elevata urbanizzazione	6,5%	9,4%	15,8%
Aree intermedie	6,5%	8,3%	14,8%
Aree a bassa urbanizzazione	8,2%	8,8%	17,0%

Questa distribuzione della povertà territorialmente più equilibrata rispetto a quelle mostrate dalle analisi tradizionali è il frutto dell'utilizzo di un approccio locale alla povertà, che relativizza il concetto rispetto allo standard di vita medio della regione di residenza. Ciò che cambia in modo piuttosto marcato tra regione e regione è invece la composizione interna della povertà. Nelle regioni del nord la povertà dipendente dalla casa rappresenta una fascia molto ampia di tutta la povertà (tra il 60% e il 70%), mentre essa tende ad avere un peso inferiore al sud (tra il 40% e il 50%). Riemergono qui le differenze territoriali che erano state neutralizzate in precedenza. Nel sud persiste un ampio nucleo di povertà dovuta a redditi molto bassi, mentre nel nord e anche nel centro Italia condizioni di minore disagio economico sono accompagnate da una maggiore onerosità delle spese abitative.

Per quanto riguarda il livello di urbanizzazione, esso non sembra modificare in modo sostanziale i rischi di povertà: l'incidenza del fenomeno infatti risulta simile tra aree ad elevata (15,8%), media

(14,8%) e bassa urbanizzazione (17%). La dimensione urbana tende invece ad influenzare (seppur leggermente) la composizione interna della povertà. Nelle zone fortemente urbanizzate la povertà dipendente dalla casa rappresenta circa il 60% di tutta la povertà, mentre il suo peso decresce nelle aree a bassa urbanizzazione. Evidentemente giocano qui un ruolo le dinamiche dei valori immobiliari, le quali, sia nel settore dell'affitto che in quello della proprietà, vedono una forte polarizzazione tra il *core* metropolitano, il *ring* ad esso circostante e le aree esterne alla rete metropolitana.

Per quanto riguarda la dimensione del nucleo familiare (tabella 10), si registra un rischio di impoverimento sensibilmente maggiore sia per le famiglie unipersonali, sia per quelle numerose (da cinque componenti in su).

**Tabella 10 - Incidenza della povertà in Italia per numero di componenti familiari**

<i>Componenti familiari</i>	<i>Povertà indipendente dalla casa</i>	<i>Povertà dipendente dalla casa</i>	<i>Povertà totale</i>
1	10,2%	14,4%	24,6%
2	4,4%	6,6%	11,0%
3	5,2%	6,0%	11,2%
4	6,0%	6,7%	12,7%
5	9,1%	8,6%	17,7%
6 o più	10,2%	11,6%	21,8%

I single sono in primo luogo penalizzati dal fatto di non poter contare su alcuna forma di economia di scala, ovvero sul risparmio reso possibile dalla divisione di alcuni costi fissi tra più componenti del nucleo familiare. In secondo luogo i single sono in molti casi anziani soli che, soprattutto se donne, dispongono di una quantità di risorse economiche al di sotto della media, a causa del livello mediamente inferiore dei redditi da pensione rispetto a quelli da lavoro.

Le famiglie numerose subiscono invece il meccanismo opposto rispetto alle economie di scala. Da un lato questi nuclei devono dividere i propri redditi tra un numero più elevato di individui; dall'altro lato l'ammontare delle risorse totali resta vincolato al numero dei percettori di reddito, che – specialmente in presenza di diversi minori – raramente supera i due.

La maggiore incidenza della povertà delle famiglie unipersonali e di quelle numerose è data da una diffusione sopra la media sia della povertà indipendente dalla casa, sia di quella da essa dipendente. Tuttavia le proporzioni tra i due tipi di povertà cambiano a seconda della numerosità familiare. Se per i nuclei di piccole dimensioni la povertà dipendente dalla casa è ampiamente maggioritaria rispetto a quella da insufficienza di reddito, nel caso delle famiglie numerose la carenza di reddito assume maggior peso.

La casa è una delle tipiche voci del bilancio familiare che può essere soggetta ad economie di scala. In effetti il costo dell’abitazione cresce in modo meno che proporzionale rispetto al numero di componenti. Questo spiega perché per i single il costo dell’abitazione incida maggiormente sui rischi di impoverimento rispetto a quanto faccia nel caso delle famiglie numerose.

Passando all’analisi delle caratteristiche socio-demografiche del principale percettore di reddito, si ottiene innanzitutto una conferma del fatto che la distribuzione dei redditi in Italia sia caratterizzata da importanti disuguaglianze di genere (tabella 11). I nuclei che hanno una donna come principale percettrice di reddito hanno un rischio quasi doppio di fare esperienza della povertà rispetto alle famiglie in cui questa figura è un uomo (21,8% contro 12,4%).

**Tabella 11 - Incidenza della povertà in Italia per genere del principale percettore di reddito**

<i>Genere</i>	<i>Povertà indipendente dalla casa</i>	<i>Povertà dipendente dalla casa</i>	<i>Povertà totale</i>
Maschio	5,2%	7,2%	12,4%
Femmina	9,8%	12,0%	21,8%

Per spiegare questa disuguaglianza occorre considerare le caratteristiche delle famiglie con una donna come principale percettrice. In particolare è importante notare che la metà di queste famiglie è rappresentata da donne anziane che vivono sole, e che ampiamente minoritari sono i casi di donne che risultano principali percettrici di reddito in altri tipi di famiglia (con l’eccezione delle famiglie monogenitoriali).

Questi dati dipendono da due dinamiche collegate. In primo luogo dal fatto che il sistema di welfare italiano, delegando in gran parte alla famiglia (e dentro la famiglia alla donna) il soddisfacimento dei bisogni individuali, ostacola l’ingresso delle donne nel mercato del lavoro, e ne limita le possibilità di ottenere redditi allo stesso livello degli uomini. A questo elemento se ne aggiunge un secondo: in Italia il mercato del lavoro tende ad assegnare alle donne ruoli (e retribuzioni) inferiori agli uomini. Perciò anche le donne che lavorano hanno comunque basse probabilità di essere le principali percettrici di reddito della famiglia.

Questo duplice meccanismo è fortemente inegualitario, perché tende a proteggere dai rischi di povertà solo le donne che hanno un partner con un reddito medio-alto. Le donne che non rientrano nel modello *male breadwinner* (donne single, madri sole, donne con partner disoccupato o a basso reddito) corrono concreti rischi di povertà indipendentemente dalla loro età. Le donne che al contrario rientrano in questo modello, ne subiscono le conseguenze in tarda età, quando, non potendo contare sul reddito da lavoro del partner, si trovano a scontare la propria scarsa partecipazione al mercato del lavoro con trattamenti pensionistici spesso inadeguati.

Quanto ai diversi tipi di povertà, per le donne aumentano in egual misura sia i rischi di povertà dipendente dal solo reddito, sia quelli di povertà dipendente dalla casa. Non emerge pertanto tra uomini e donne una significativa differenza nella composizione interna del disagio economico.

Coerentemente con le evidenze della letteratura (Kangas e Palme 2000; Eurostat 2002; Dewilde 2003; Rigg e Sefton 2006), il rischio di povertà è collegato anche all'età dei soggetti. Precisamente, l'incidenza del fenomeno segue un andamento a "U", con un rischio più alto per le classi più giovani, decrescente nelle classi intermedie e di nuovo elevato nella fase anziana del ciclo di vita (tabella 12).

**Tabella 12 - Incidenza della povertà in Italia per età del principale percettore di reddito**

<i>Classe d'età</i>	<i>Povertà indipendente dalla casa</i>	<i>Povertà dipendente dalla casa</i>	<i>Povertà totale</i>
Fino a 34	8,8%	9,5%	18,3%
35-44	6,3%	8,8%	15,0%
45-54	6,6%	4,8%	11,4%
55-64	6,3%	5,8%	12,1%
65-74	7,2%	11,7%	18,8%
75 e oltre	5,7%	13,3%	19,0%

Per quanto concerne le famiglie più giovani il rischio di povertà è innalzato da due fattori: in primo luogo il minor livello retributivo che caratterizza generalmente le prime fasi delle carriere occupazionali; in secondo luogo la presenza più frequente di figli a carico, che in presenza di redditi medio bassi implica inevitabilmente una compressione del tenore di vita. Nel caso delle famiglie anziane invece il problema principale è dato dall'abbassamento dei redditi coincidente con il ritiro dal lavoro.

L'onerosità abitativa pesa in modo differenziato sulle diverse classi d'età. In effetti l'area della povertà indipendente dalla casa, lo zoccolo duro della povertà dovuta a redditi molto bassi, rimane tendenzialmente stabile tra le diverse classi di età. Ciò che varia è invece la componente di povertà dipendente dalla casa, che per le classi d'età più giovani si aggira intorno al 9%, per le classi intermedie scende tra il 5% e il 6% e per le famiglie anziane risale fino al 12% o 13%.

Questo risultato è apparentemente controintuitivo, perché generalmente si ritiene che gli anziani abbiano minori problemi di onerosità abitativa rispetto ai giovani. In realtà questa dinamica si può comprendere meglio se si ricorda che la povertà dipendente dalla casa è formata da due componenti: la prima è la povertà indotta esclusivamente dalle spese abitative, mentre la seconda è quella generata da un effetto congiunto di scarsità di reddito e onerosità abitativa. Per gli anziani è questa seconda componente ad essere più forte, mentre per le famiglie giovani si tratta della prima.

Dunque le famiglie anziane non hanno in assoluto delle spese abitative maggiori della media, ma poiché queste si applicano a un reddito di partenza inferiore comportano maggiori rischi di impoverimento. Al contrario, le spese abitative molto elevate alle quali sono sottoposte le famiglie giovani tendono a impoverire una quota consistente di nuclei con redditi di per sé superiori alla soglia di povertà.

Il rischio di povertà varia poi in maniera molto marcata in base al livello di istruzione (tabella 13). Al crescere del titolo di studio posseduto dal principale percettore di reddito, il rischio di povertà per la famiglia diminuisce in maniera lineare: 22,7% per chi ha un titolo elementare; 17,6% per chi dispone di licenza media; 11% per chi ha conseguito un diploma; 6,5% per chi è arrivato a un livello di istruzione universitario.

La proporzione interna tra i due tipi di povertà non cambia in modo sostanziale al variare del livello d'istruzione. L'unica eccezione è rappresentata dalle famiglie con titoli di studio elementari, per le quali il peso della povertà dipendente dalla casa è superiore alla media. Questo dato è spiegabile in ragione dell'elevata presenza in questa categoria di individui anziani, per i quali valgono le considerazioni fatte in precedenza riguardo alla distribuzione dei rischi per classe d'età.

**Tabella 13 - Incidenza della povertà in Italia per titolo di studio del principale percettore di reddito**

<i>Titolo di studio</i>	<i>Povertà indipendente dalla casa</i>	<i>Povertà dipendente dalla casa</i>	<i>Povertà totale</i>
Fino alla licenza elementare	9,3%	13,4%	22,7%
Licenza media	8,1%	9,4%	17,6%
Diploma	4,9%	6,1%	11,0%
Laurea e oltre	2,8%	3,7%	6,5%

L'analisi per nazionalità del principale percettore di reddito (tabella 14) mette in luce una condizione di sistematico svantaggio delle famiglie straniere rispetto a quelle italiane. Se per queste ultime il rischio di povertà si attesta al 14,6%, quando la persona di riferimento ha cittadinanza europea tale valore sale al 33,2%, mentre se il principale percettore è un cittadino extraeuropeo l'incidenza della povertà arriva addirittura al 36,6%. La povertà colpisce dunque una famiglia straniera su tre, più del doppio rispetto a quanto accade alle famiglie italiane.

Dall'analisi tipologica della povertà per nazionalità emerge una sensibile differenza tra cittadini europei ed extraeuropei. Se per i primi è la povertà reddituale il problema più diffuso, per i secondi la povertà è in maggior misura dipendente dalla casa. Questo dato evidenzia una posizione di svantaggio dei migranti all'interno del mercato abitativo, che si manifesta sia sul piano della qualità degli alloggi (Ponzo 2009), sia, in questo caso, su quello dell'onerosità delle spese.

**Tabella 14 - Incidenza della povertà in Italia per nazionalità del principale percettore di reddito**

<i>Nazionalità</i>	<i>Povertà indipendente dalla casa</i>	<i>Povertà dipendente dalla casa</i>	<i>Povertà totale</i>
Italia	6,4%	8,2%	14,6%
Unione Europea	19,3%	13,9%	33,2%
Extra Unione Europea	14,6%	22,0%	36,6%

Se infine si rivolge l'attenzione alla relazione tra incidenza della povertà e titolo di godimento dell'abitazione, emergono alcuni risultati di grande interesse (tabella 15).

Si nota innanzitutto come, a livello di povertà complessiva, il titolo di godimento sia associato a fortissimi differenziali di rischio. La povertà colpisce infatti oltre un quarto delle famiglie a canone ridotto e addirittura un terzo di quelle a canone di mercato. Si tratta di valori estremamente elevati, pari a circa tre volte quelli fatti registrare dalle famiglie proprietarie di abitazione.

Ma è la composizione interna della povertà a fornire gli spunti di riflessione più interessanti. La povertà da grave insufficienza di reddito, cioè la quota di povertà indipendente dalla casa, presenta un'incidenza del 5,2% per i proprietari e intorno all'11% o 12% per tutte le altre famiglie. I redditi mediamente più alti di cui dispongono i proprietari di alloggio evidentemente tendono a fornire maggiore protezione da questo tipo di povertà.

Tuttavia è la povertà dipendente dalla casa a mostrare le maggiori disparità tra i diversi titoli di godimento. Se la povertà da costi abitativi colpisce solo il 5,1% delle famiglie che dispongono di un'abitazione in uso gratuito e il 6,4% dei proprietari, essa riguarda il 15,5% delle famiglie in affitto a canone ridotto e addirittura il 22,9% di quelle a canone di mercato.

Emerge dunque una situazione di particolare stress economico per le famiglie in affitto in Italia. Esse si trovano in una condizione di doppio svantaggio: in primo luogo dispongono di redditi inferiori rispetto alle famiglie in proprietà, cosa che le espone a maggiori rischi di povertà indipendente dalla casa; in secondo luogo sono gravate da spese abitative molto più elevate, che le spingono con maggiore frequenza in uno stato di povertà dipendente dalla casa.

**Tabella 15 - Incidenza della povertà in Italia per titolo di godimento dell'abitazione**

<i>Titolo di godimento</i>	<i>Povertà indipendente dalla casa</i>	<i>Povertà dipendente dalla casa</i>	<i>Povertà totale</i>
Proprietà	5,2%	6,4%	11,5%
Affitto a canone di mercato	10,8%	22,9%	33,7%
Affitto a canone ridotto	11,9%	15,5%	27,4%
Uso gratuito	10,7%	5,1%	15,8%

Un'ultima considerazione merita di essere fatta riguardo all'importanza di considerare i costi abitativi all'interno del computo della povertà. Essa emerge dal confronto tra i tre titoli di godimento diversi dalla proprietà. Se la povertà dovuta al solo reddito è molto simile sia per gli affittuari a canone di mercato, sia per quelli a canone ridotto, sia per le famiglie con alloggi gratuiti, il livello di povertà dipendente dalla casa risulta invece molto differenziato. Per chi non possiede un'abitazione di proprietà, la vera discriminante tra una condizione di povertà e una di non povertà non sembra essere il reddito, ma l'onerosità abitativa. Chi può disporre di un alloggio in uso gratuito riesce a contenere i rischi di povertà anche partendo da redditi medio-bassi. Chi deve sostenere il costo di una locazione a prezzi di mercato è soggetto invece a rischi di impoverimento assai elevati. Tra questi due estremi si collocano le famiglie che possono disporre di un alloggio a canone ridotto, le quali, pur partendo da livelli di reddito inferiori a chi può accedere al mercato privato, grazie al contenimento delle spese per la casa corrono in definitiva meno rischi di impoverimento.

A parità di reddito dunque le spese abitative giocano un ruolo fondamentale nel limitare o nel favorire i processi di impoverimento. Queste differenze non sarebbero emerse utilizzando la metodologia tradizionale di calcolo della povertà basata solo sui redditi.

## ***6. Conclusioni***

Il confronto tra i risultati ottenuti con la tradizionale definizione della povertà e quelli ricavati dopo la detrazione dei costi abitativi ha mostrato come in Italia l'incidenza del fenomeno aumenti in modo consistente se nella procedura di calcolo vengono inserite le spese per l'abitazione.

L'ipotesi secondo cui in Italia gli alti tassi di proprietà abitativa allevierebbero le condizioni di povertà della popolazione non è confermata. Al contrario le famiglie povere dopo aver pagato le spese abitative aumentano di circa cinque punti percentuali a livello nazionale. Si tratta di una forma di povertà nascosta, in quanto non è rilevata dai tradizionali strumenti di misura della povertà e dunque difficilmente può essere affrontata con adeguati interventi di policy.

L'aumento della povertà al netto delle spese abitative è l'esito di due fenomeni divergenti: i proprietari di abitazione vedono aumentare il proprio benessere economico grazie alle minori spese abitative che devono sostenere, mentre per gli affittuari le condizioni economiche peggiorano a causa di un livello di onerosità della casa comparativamente più elevato. Poiché mediamente i redditi dei proprietari sono già in partenza più alti di quelli degli affittuari, l'effetto complessivo che si rileva è quello di un aumento della disuguaglianza economica nel paese, che si traduce in un incremento dei tassi di povertà relativa.

La casa in proprietà potrebbe viceversa ridurre i tassi di povertà in un contesto in cui la distribuzione della ricchezza fosse meno diseguale rispetto a quella dei redditi, cosa che la letteratura ha ampiamente smentito (Cannari e D'Alessio 2003).

Classificando ciascuna famiglia in base alla posizione occupata sulla scala di povertà prima e dopo i costi abitativi è stato possibile costruire una tipologia della povertà che tenesse conto dei distinti contributi apportati al benessere economico familiare dal reddito e dalle spese legate alla casa. La *povertà dipendente dalla casa* è una forma di disagio economico estremamente rilevante in Italia, poiché colpisce circa il 9% delle famiglie e rappresenta oltre la metà di tutta la povertà rilevata nel paese. Questo risultato può avere importanti conseguenze sia a livello analitico che di policy.

Dal punto di vista analitico mette in luce il fatto che studiare la povertà in modo unidimensionale, considerando un solo indicatore di benessere economico (il reddito), restituisce un quadro della povertà che da un lato sottostima il fenomeno, dall'altro ne riduce la complessità, interpretandolo come un mero problema di scarsità di risorse. In realtà l'insufficienza di reddito è solo un aspetto del problema; l'altro aspetto è l'impatto, spesso determinante, delle spese per beni primari nei bilanci familiari, di cui la casa rappresenta la voce principale.

Dal punto di vista delle politiche pubbliche, l'identificazione di una così vasta area di povertà dipendente dalla casa potrebbe avere importanti conseguenze. Basti dire che oltre la metà della povertà in Italia potrebbe essere attenuata, e teoricamente eliminata, attraverso politiche specificamente orientate all'affordability dell'abitazione.

## **Bibliografia**

- BALDINI M. (2010), *La casa degli Italiani*, Bologna: Il Mulino.
- BALLINI F., BETTI G., LEMMI A., MARZADRO S., MORICANO M., NERI L., SALVATI N. (2007), *Stima della povertà a livello locale: i casi della regione Toscana e delle province di Modena e Trento*, in BRANDOLINI A., SARACENO C. (a cura di), *Povertà e benessere. Una geografia delle disuguaglianze in Italia*, Bologna: Il Mulino.
- BENASSI D., COLOMBINI S. (2007), *Caratteristiche e distribuzione territoriale della povertà e della disuguaglianza sulla base dei dati dell'archivio Disrel*, in BRANDOLINI A., SARACENO C. (a cura di), *Povertà e benessere. Una geografia delle disuguaglianze sociali in Italia*, Bologna: Il Mulino.
- BONACCORSI DI PATTI E., FELICI R. (2008), *Il rischio dei mutui alle famiglie in Italia: evidenza da un milione di contratti*, Roma: Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza Occasional papers n. 32.
- CANNARI L., D'ALESSIO G. (2003), *La distribuzione del reddito e della ricchezza nelle regioni italiane*, Roma: Banca d'Italia, Temi di Discussione n. 482.
- CASTLES F.G. (1998), *The really big trade-off: home ownership and the welfare state in the New World and the Old*, in "Acta Politica", 33 (1): 5-19.
- CASTLES F.G., FERRERA M. (1996), *Home ownership and the welfare state: is Southern Europe different?*, in "South European Society and Politics", 1 (2): 163-185.
- CIES (2002), *Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale, 1997-2001*, Roma: Carocci.
- CONLEY D., GIFFORD B. (2006), *Home Ownership, Social Insurance, and the Welfare State*, in "Sociological Forum", 21 (1): 55-82.
- CREMASCHI M., TOSI A (2001), *Casa e territorio*, in Irer (a cura di), *Quattro studi sulla vulnerabilità sociale. Rapporto sull'Indagine sociale lombarda 2000*, Milano: Guerini e associati, pp. 133-191.
- CUTILLO A., DI LAUREA D. (2006), *Metodologia per la stima dei fitti figurativi delle case di proprietà*: Paper per il seminario ISTAT "Strategie metodologiche dell'indagine campionaria sui redditi e le condizioni di vita delle famiglie", Roma.
- D'ALESSIO G., GAMBACORTA R. (2007), *L'accesso all'abitazione di residenza in Italia*, Roma: Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza Occasional papers n. 9.
- DEWILDE C. (2003), *A life-course perspective on social exclusion and poverty*, in "British Journal of Sociology", 54 (1): 109 - 128.
- EUROSTAT (2002), *European social statistics. Income, poverty and social exclusion ; 2nd report data 1994-1997*, Luxembourg: Office for Official Publications of the European Communities.
- FAHEY T., NOLAN B., MAÎTRE B. (2004), *Housing Expenditures and Income Poverty in EU Countries*, in "Journal of Social Policy", 33 (03): 437-454.
- FÖRSTER M., JESUIT D., SMEEDING T. (2005), *Regional poverty and income inequality in Central and Eastern Europe: evidence from the Luxembourg income study*, in KANBUR R., VENABLES A., J. (eds.), *Spatial Inequality and Development*, Oxford: Oxford University Press.

- HULCHANSKI J.D. (1995), *The concept of housing affordability: Six contemporary uses of the housing expenditure-to-income ratio*, in "Housing Studies", 10 (4): 471-491.
- KANGAS O.E., PALME J. (2000), *Does social policy matter? Poverty cycles in OECD countries*, in "International Journal of Health Services", 30 (2): 335-352.
- KANGAS O.E., RITAKALLIO V.M. (2007), *Relative to what? Cross-national picture of European poverty measured by regional, national and European standards*, in "European Societies", 9 (2): 119-145.
- KUTTY N.K. (2005), *A new measure of housing affordability: Estimates and analytical results*, in "Housing Policy Debate", 16 (1): 113-142.
- MACLENNAN D., WILLIAMS R. (1990), *Affordable housing in Britain and America*, York: Joseph Rowntree Foundation.
- MORI A. (2007), *Povert  economica: stime mediante i redditi*, in IREER (a cura di), *L'esclusione sociale in Lombardia. Caratteristiche, risposte e politiche*, Milano: Guerini e Associati.
- PALVARINI P., PAVOLINI E. (2009), *Housing Deprivation and Vulnerability in Western Europe*, in RANCI C. (ed.), *Social Vulnerability in Europe. The New Configuration of Social Risks*, Basingstoke, New York: Palgrave Macmillan, pp. 126-158.
- POGGIO T. (2009), *Le principali dimensioni della disuguaglianza abitativa in Italia*, in BRANDOLINI A., SARACENO C., SCHIZZEROTTO A. (a cura di), *Dimensioni della disuguaglianza in Italia: povert , salute, abitazione*, Bologna: Il Mulino.
- PONZO I. (2009), *L'accesso degli immigrati all'abitazione: disuguaglianze e percorsi*, in BRANDOLINI A., SARACENO C., SCHIZZEROTTO A. (a cura di), *Dimensioni della disuguaglianza in Italia: povert , salute, abitazione*, Bologna: Il Mulino.
- RIGG J., SEFTON T. (2006), *Income Dynamics and the Life Cycle*, in "Journal of Social Policy", 35 (03): 411-435.
- RITAKALLIO V.-M. (2003), *The importance of housing costs in cross-national comparisons of welfare (state) outcomes*, in "International Social Security Review", 56 (2): 81-101.
- STONE M.E. (1993), *Shelter poverty : new ideas on housing affordability*, Philadelphia: Temple University Press.
- STONE M.E. (2006a), *A housing affordability standard for the UK*, in "Housing Studies", 21 (4): 453-476.
- STONE M.E. (2006b), *What is housing affordability? The case for the residual income approach*, in "Housing Policy Debate", 17 (1): 151-184.
- TOSI A. (a cura di) (1994), *La casa: il rischio e l'esclusione. Rapporto IRS sul disagio abitativo in Italia*, Milano: Franco Angeli.
- YATES J., BRADBURY B. (2009), *Home ownership as a (crumbling) fourth pillar of social insurance in Australia: Luxembourg Wealth Study Working Paper Series, No. 8.*